ANNO V. NUM.° 47.

SABBATO 20 FEBBR. 1847.

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

CONGRESSI SCIENTIFICI ITALIANI

PROGRAMMA

I. R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Quando gli Scienziati Italiani scelsero la Città di Venezia a sede del loro nono Congresso, il corpo Municipale per dimostrare quanto gli fosse gradita siffatta scelta, e per cooperare meglio che per lui si potesse all' avanzamento de' buoni studii ed al conseguimento di que' fini pe' quali gli annuali Congressi furono istituiti, stanziò la somma di L. 10000 austriache (8700 franchi), da essere impiegata in uno o più esperimenti importanti, relativi alle scienze naturali od a qualche loro applicazione.

La Congregazione Municipale affidò poi all' I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti la cura d' invitare gli Scienziati a proporre esperimenti, di farne a suo tempo la scelta e di regolarne l' esecuzione.

S' invitano pertanto tutti i cultori delle Scienze naturali italiani e stranieri, i quali avessero da proporre di cotali esperimenti, a trasmettere all' I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia (*Palazzo Ducale*), a tutto il giorno 30 del venturo mese di Aprile, i loro progetti.

Lo sperimento o gli sperimenti anzidetti non solo dovranno far conoscere qualche nuovo fatto o qualche recentissimo progresso della scienza, ma esser tali eziandio da non richiedere soverchio tempo per l' esecuzione, dovendo questa preferibilmente effettuarsi durante il Congresso, o se incominciata prima, esser durante il Congresso condotta a compimento. Potranno però essere proposti e scelti anche sperimenti che addomandino maggior tempo, ma si possano compiere nei mesi precedenti al Congresso, per darne a questo ragguaglio.

L' esecuzione degli sperimenti prescelti verrà affidata ai proponenti di concerto colla Commissione a tal fine nominata dall'Istituto. Questi saranno anche rimborsati, secondo il caso, delle spese del viaggio e della dimora loro in Venezia.

Venezia 20 *Gennaio* 1847.

Il Presidente dell' I. R. Istituto

CO. A. CITTADELLA VIGODARZERE

Il Segretario

L. PASINI.

ECONOMIA

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLE ASSICURAZIONI DEGLI ANIMALI.

Dove non son buoi il granaio è vuoto; ma l'abbondanza della ricolta è per la forza del bue.

Prover. Cap. XIV.

Non v'è agronomo, nè agricoltore che non sia convinto che gli animali sono la ricchezza del campo. *Chi ha pochi buoi ha poco frumento, chi ne ha molti ha abbondanza di ricolte.* Ecco una formola agraria, la quale, cominciando dalla Bibbia fino all'ultimo scrittore di agricoltura, ha trovato modi diversi di essere espressa, ma non fu mai trovata erronea nè dalla teoria nè dalla pratica.

Ora questa macchina tanto importante pella ricchezza del campo, tanto necessaria pel nutrimento dell'uomo, può, d'un momento all'altro, alterarsi, distruggersi; e se avviene che, per qualunque siasi causa, questa macchina più non agisca, allora il campo più non rende, e la miseria e la fame coglie famiglie e nazioni. Importa quindi sommamente alla salute degli stati, come al benessere delle famiglie che queste macchine produttrici si moltiplichino, e si conservino; e gli agricoltori devono avere sempre presente che le grandi epizoozie desolano le nostre campagne più che la siccità, le innondazioni, e tutte le intemperie riunite. Diffatti vediamo che quando il Signore Iddio volle punire il cuore indurito di Faraone mandò la peste ne' giumenti, siccome quella che avrebbe deserti i campi.,, Ecco che la mano mia si farà sentire sopra i tuoi campi, e sopra i cavalli, e gli asini, e i cammelli, e i buoi, e le pecore con atroce pestilenza.,, (*Esodo Cap. IX.*)

L'epizoozia adunque è uno de' maggiori flagelli dell'agricoltura; essendochè per sua cagione oltre che si perde il valore della cosa, vengono tolti anche i mezzi di lavorare e di concimare i campi. La grande epizoozia che fu sì funesta a gran parte dell'Europa nel 1814, fu la cagione principale della fame del 1816-17. Certo che le intemperie molto v'influirono, ma più che le intemperie l'immenso danno arrecato dalla generale moria degli animali fu la causa prima. Noi siamo stati testimoni di un tifo carbonchioso che si sviluppò nell'autunno del 1857 in questi paesi, e quell'anno appunto fu uno dei più miseri per la nostra agricoltura; non si potè seminare, non si poterono fare i lavori, e si vedevano uomini e donne a tirare il carro. Il male tosto cessò per le cure prese con singolare coraggio dai singoli proprietari, ma i suoi effetti furono a molti cagione di dolorose sciagure.

Come si fa a riparare a questi gravi disordini che possono in pochi giorni ridurre in miseria chi prima era ricco? Il rimedio è pronto: si faccia ciò che fanno i commercianti che assicurano le loro merci da qualunque accidente tanto se sono poste in serbo ne'magazzini, quanto se viaggiano per terra o per mare; si faccia ciò che fanno i prudenti agricoltori che assicurano dalla gragnuola i prodotti sul campo. Insomma si assicuri. E notate bene che l'assicurare gli animali dalle epizoozie e dai molti accidenti, importa molto più che assicurare i prodotti del suolo. Imperciocchè se una tempesta cade sui vostri campi è difficile che ogni raccolto venga distrutto, od, è difficile che tosto non si possa riparare con un altro; ma se una epizoozia invade il paese, se una malattia contagiosa assale la vostra stalla, come farete a ripararvi?

Io per me considero le assicurazioni degli animali come un mezzo potentissimo di migliorare l'agricoltura. Quanti non vi sarebbero che alleverebbero animali, o ne nutrirebbero un numero maggiore se non temessero che una epizoozia potesse coglierli, e divorare in un momento i capitali ivi impiegati? Osservo l'Inghilterra che è uno de' paesi meglio coltivati del mondo, dove gli animali sono molti, e dove il perfezionamento delle razze è giunto ad un punto quasi incredibile, che colà appunto, prima che altrove, le assicurazioni sugli animali s'instituirono, e colà più si diffusero che in qualunque altro paese. La Germania e la Svizzera che sono due paesi dove l'allevamento degli animali forma la base della loro agricoltura, le assicurazioni vennero accolte siccome un mezzo di prosperità generale. Ed infatti qual amore si può mettere per migliorare e moltiplicare una cosa che facilmente si può perdere?

Fate adunque che questa cosa che a voi tanto abbisogna senza della quale non potete migliorare il vostro campo, e che tanti dispendii vi costa l'averla e il conservarla, sia assicurata da qualunque ac-

cidente, e vedrete tosto che' essa aumenterà in numero e in pregio.

Molte volte mi è accaduto di vedere che alcuni possidenti avrebbero preso Tizio e Sempronio per loro affittaiuoli, perchè li conoscevano lavoratori intelligenti, economi in famiglia, onesti, di buoni costumi; ma costoro avevano bensì le braccia vigorose, le mogli e i figli sani e robusti, ma non avevano un bue, non una vacca. Come si lavora la terra senza animali? Voi mi direte che i possidenti consegnino gli animali che occorrono pe' lavori del campo, e la cosa è bella e fatta.

Sì, o Signori miei, la cosa è bella e fatta, e a consegnar gli animali si sta poco; ma chi lo fa? E que' che lo fanno a quanti dispiaceri non vanno incontro, perchè se avviene, come pur troppo suole avvenire che una disgrazia li colga come faranno que' poveri affittaiuoli a pagare il danno ai padroni? Lo so anch' io che apparentemente nulla va perduto, perchè il padrone scriverà sul libro dei bei numeri in debito di Tizio e Sempronio; ma ciò basta? Nò non basta; perchè è un debito che non verrà mai pagato, e il padrone chi sa quando avrà i danari di poter di nuovo impiegare per riempiere le stalle. Ed intanto diminuzione di derrate per mancanza di lavori e di concime, e per conseguenza aumento sempre crescente di debito. I poveri affittaiuoli che credevano di aver fatto il ben di Dio assumendo il nuovo campo con bella scorta di strumenti e di animali si trovano in peggiori circostanze, che non fossero quando non ne avevano. Ora se il padrone consegnando gli animali, farà che il contadino paghi la sicurtà di questo capitale affidatogli, allora ogni timore svanirà ogni danno sarà tolto, e l' agricoltore provvisto di buovi ritrarrà abbondanti raccolte che arricchiranno sè e il padrone.

Se non che anche qui insorgeranno i cavillosi i quali presenteranno i soliti computi accompagnati dai molti *ma* e dai moltissimi *se*, con la solita osservazione che i premii sono alti, che qui, grazie al cielo, gl'infortunii sono ristretti a piccolo numero, e via così. Le quali cose pur si dicevano anche per l' assicurazione della foglia dei gelsi, e del frumento; ma il contadino che sa computare, vide che gli tornava conto assicurar quella e questo, e specialmente il frumento che deve pagare pell' affitto, poichè sulle quaranta staja che deve al padrone, trova il suo conto a pagarne uno all' assicurazione, e così non ha a discervellarsi quando la tempesta glielo distrugge. Quello adunque che il contadino ha fatto pella sicurtà del frumento, conviene che il padrone faccia pel bestiame che consegna all'affittaiuolo; prelevi una tassa, e lo garantisca; il bene d' entrambi lo vuole.

Ma oltre i buoi pel lavoro e pel concime, vi sono gli allievi, e le vacche che si nutrono per la fabbricazione dei formaggi, e queste e quelli sono necessitati di andare al pascolo al piano e al monte, dove i pericoli sono molti. A parte gli accidenti fortuiti che possono succedere, quante malattie non si sviluppano ogni anno nelle mandre? Sulle nostre Alpi vi regna da qualche anno la polmonea, il carbonchio, la zoppina: abbiamo veduto in breve tempo rimaner vuote le stalle che pochi di innanzi erano ricche di pingui armenti; siamo stati testimonii della desolazione di molte famiglie. Ebbene, questi guai cesseranno se vorremo esser prudenti, se vorremo trar profitto della nuova assicurazione. I lombardi, che sono avveduti calcolatori, che tanti tesori impiegarono nei bestiami, e che tanto frutto ricavano da que' loro capitali, i lombardi non tardarono ad approfittare della provvida assicurazione. E non appena fu messa in attività che se ne raccolsero i frutti; poichè si legge nella Gazzetta di Milano de' 22 gennajo, che il sig. Angelo Moretti di Vistarino Distretto di Belgioioso, ha ricevuto i compensi dei danni recati dalla *Polmonea gangrenosa*, che infierì su 52 vacche ed un toro nella sua stalla, per cui egli rende pubblica lode al leale procedere della Compagnia, ed eccita tutti gli agricoltori ad approfittare dell' assicurazione degli animali bovini, attivata

dalla Riunione Adriatica di Sicurtà, siccome di un provvedimento benefico, e di sommo vantaggio all'agricoltura, il quale merita di essere incoraggiato e sostenuto dalla generale accoglienza.

Noi abbiamo parlato altre volte diffusamente su questa Società, abbiamo anche pubblicato il *Programma*, e l'*Analisi della Polizza d'assicurazione*, ora per rendere maggiormente edotti i nostri possidenti ed agricoltori vi uniamo al programma, le condizioni generali della Polizza di assicurazione sugli animali bovini.
G. B. Z.

ECONOMIA PUBBLICA

MEMORIA
DEL SIGNOR FRANCESCO MEGUSCHER

(*continuazione*)

CAP. V.

Dei rapporti in cui stanno le foreste all'economia nazionale relativamente agli accessorii dei quali approfittano l'economia rurale e l'industria.

Abbiamo già di sopra avvertito essere inesatto il calcolo di coloro che valutano la rendita dei boschi unicamente sul dato del prodotto dei legnami effettivamente abbattuti o smaltiti, dacchè le foreste oltre alle legne minute e accogliticcie e di diradazione, somministrano altresì varii altri prodotti accessorii, i quali pel valore loro attribuito è d'uopo di comprendere fra le produzioni silvestri nel calcolare la rendita e nel valutare il pregio complessivo delle coltivazioni boschive.

Una più o men notabile rendita delle selve secondo i rapporti locali costituiscono eziandio le erbe, i muschi, i frutici le foglie ed altri oggetti simili. Non v'ha dubbio che questi prodotti accessorii, ove vengano messi a profitto, concorrono ad aumentare la rendita delle foreste e quindi vogliono essere valutati, meritando tutta l'attenzione nei rapporti di economia pubblica.

Le gramigne e le altre erbe atte a pascere il bestiame formano costantemente una parte delle silvestri produzioni, e l'approfittarsene non solo sarà permissibile, ma anzi l'economo selvano userà ogni sollecitudine perchè vengano messe a profitto ovunque l'utilizzazione loro apporta un vantaggio superiore al danno che coll'approfittarsene potesse venir recato alle produzioni legnose.

Avvegnachè la ricolta dell'erba strappandola o falciandola rendesi di sovente quasi impraticabile, sarà in regola preferibile di utilizzarla mediante il pascolo cogli animali. Egli è perciò che l'esercizio del pascolo dei bestiami si presenta qual mezzo il più confacente onde fruire dei boschi con maggior profitto. L'erba però non deve, nè può avere nel bosco un valore superiore a quello delle produzioni legnose, da poichè se ciò fosse, non converrebbe coltivare il suolo a bosco, che comunemente offre erbe insipide e men nutritive, ma dovrebbe essere destinato a prato naturale. Da ciò deducesi doversi mai sempre subordinare ne'boschi la fruizione dell'erba alla coltivazione ed utilizzazione delle produzioni legnose qual prodotto primario, ed essere l'esercizio del pascolo con animali ammissibile nei boschi solo in quanto con ciò le piante legnose non vengano danneggiate o del tutto annientate. Un tale inconveniente non si verificherà però ove le bestie vengano introdotte solo allorquando le piante predominanti e destinate a costituire l'arboratura del bosco sarannosi già a sufficienza alzate da terra ed attecchite e sviluppate a segno, che gli animali introdottivi a pascolare le erbe più non possono addentare, lacerare e divorare, od in generale danneggiare le medesime col morso o col calpestio. Ovunque l'arboratura ne'boschi è a sufficienza elevata, invigorita e costituita di piante coevi, e semprechè il complesso

della medesima si sìegua a regolari tratti, l'esercizio del pascolo potrà aver luogo senza alcun pregiudizio sulla metà ed anche su due terzi della superficie boscata. Le erbe lasciate in abbandono sul suolo del bosco senza approfittarsene non offrono alcun vantaggio alle produzioni legnose, ma anzi le sono d' imbarazzo, perchè impediscono l' entrata e la germogliazione delle sementi dimesse dai matricini, nonchè la seminatura e il rinselvamento delle superficie diboschite ed infestate dalle erbacee. Dove spontaneamente pullulano le erbe sul suolo del bosco, dove col metterle a profitto senza danneggiare i vegetabili legnosi se ne ottiene una qualche utilità, e dove lasciate in abbandono per nulla contribuiscono alla conservazione e prosperamento delle produzioni legnose, niuno vorrà contrastare che il loro utilizzamento non offra un qualche vantaggio alla pastorizia, e che perciò l' approfittarne non sia vantaggioso ne' rapporti della pubblica economia. L' utile che ridonda alla pastorizia e all' economia rurale varierà però a norma delle località e meriterà ognora tutta l' attenzione e la sollecitudine del selvano. Prova ne sia il gran numero d' animali che durante i mesi estivi vengono effettivamente mantenuti, specialmente nei luoghi montuosi, col pascolarli ne' boschi. Il voler interdire colà del tutto l' esercizio del pascolo sarebbe lo stesso che togliere la sussistenza ai montanari parcamente dotati di prati naturali e di pascoli estivi. Non meno importante e degna di considerazione si è la ricolta della foglia d' alberi, dei muschi, frutici e di altri vegetabili allignanti sul suolo del bosco. Le foglie specialmente delle piante latifoglie, tanto verdi che disseccate e frammischiate colle erbe, offrono un foraggio accetto alle bestie. Oltre a ciò, tanto le foglie cadute, come anche gli accennati vegetabili e le minute frondi delle piante conifere, servono di strame per far letto agli animali e per accrescere la massa dei concimi.

Egli è però mestieri considerare la ricolta degli strami sotto un punto di vista tutto diverso da quello del pascolare le erbe. L' approfittarsi di queste colla debita circospezione non arreca alcun danno al bosco, mentre collo sceverare dal suolo boscato le materie ad uso di strami in tutte le circostanze apporta più o meno danno a motivo che con ciò si va a minorare lo strato del terriccio vegetale e la fertilità del suolo. Poichè le sostanze alimentari del suolo boscato vengono tratto tratto consumate dai vegetabili allignanti, è indubitato che lo stesso al pari del campo abbisogna di ristauro ne' suoi principj nutritivi. Che se esse invece gli vengono sottratte collo sceverare le spoglie delle piante ed altre sostanze organiche in decomposizione capaci di volgersi progressivamente in ottimo terriccio atto a risarcire gli alimenti consumati dalla vegetazione, la forza produttiva del suolo diviene meno e finalmente si esaurisce del tutto, e ciò tanto più presto quanto meno ferace sarà per sua natura il terreno. Avviene però comunemente che gli strami del bosco sono tanto più ricercati quanto più povere sono le terre coltive, e ciò non deve far meraviglia se poniamo mente alla costituzione geologica dei terreni di certe contrade, dacchè dove sono poco feraci le terre boscate, sono d' ordinario magri eziandio i fondi dedicati all' agricoltura, per lo che a ristaurare tali campi e conservarli in istato di produttività e per conseguirne sufficienti derrate, fa d' uopo che il campagnolo procuri di sussidiarli con abbondanti concimi ritraibili in parte dalle spoglie vegetali del bosco.

Tale è appunto il caso rispetto ai terreni dell' alta Lombardia, i quali in gran parte costituiti o di arene quarzose, o di sabbie e ghiaje, o di roccia solida in pendio e con pochissimo terriccio, sono da annoverarsi fra le terre leggière e meno produttive da cui ripetesi un prodotto superiore a quello della naturale loro fertilità. Alla natura di si fatti terreni, alla troppo estesa ricolta

degli strami ed all' irregolare governo de' boschi convien colà ascrivere il progressivo impoverimento ed il totale esaurimento della forza produttiva di considerevoli estensioni riservate alla selvicultura, sicchè alla fin fine colle produzioni legnose vanno di mano in mano a scemare e mancare i legnami unitamente agli strami.

Egli è incontrastabile che le terre magre abbisognano di sussidio onde possano mantenersi in istato di produttività, e che una buona porzione delle medesime dedicate alle campestri culture non potrebbero compensare le fatiche del campagnolo, nè somministrare derrate che bastino ad alimentare la popolazione quando la deficiente produttività non venisse sussidiata cogli strami ritratti dal bosco. E' fuori di dubbio, che gli abitanti sarebbero costretti a rinunciare alla cultura di vasti tratti di campagna e di emigrare ben anche, ove fosse loro ricusata la facoltà di ritrarre gli strami necessarj delle selve. A torto una tale pratica la si attribuisce a mera abitudine inveterata del campagnolo e ad una mala direzione della sua rurale economia. A persuadersi dell' insussistenza di una tale opinione basta esaminare più da vicino i rapporti tanto delle estese, che delle minori tenute per riconoscerne l' erroneità. Alla cultura e produzione delle erbe da foraggio di sovente osta la poca feracità delle terre, e talvolta anche la deficienza d' acque irrigue, e la impossibilità d' introdurle sui fondi magri e aridi; motivo per cui il ricolto dei fieni e dei foraggi vi riesce scarso a segno che non basta a svernare le bestie, onde è d' uopo pascerle in gran parte col prodotto della paglia e della foglia d' alberi, e rinunziare così all' impiego della prima per uso di strame. In sì fatte circostanze null' altro rimane al campagnolo se non se di ricorrere al bosco per ottenere gli indispensabili strami al fine di conservare in istato di costante producibilità le campagne. Non regge nemmen l' asserto, che gli strami del bosco hanno poco o niun valore rispetto all' agricoltura, e che dessi poco o nulla contribuiscono alla produttività delle terre destinate alle coltivazioni campestri, giacchè possiamo ognor persuaderci che anche le terre costituite di aride arene addivengono atte a produrre cereali e a somministrare derrate proporzionate ai concimi ed ai lavori prodigativi mediante gli ingrassi e col coprirli di uno strato di foglia o di frasche delle piante conifere, sussidiate dalle irrigazioni; e persuaderci possiamo ben anche, che col cessare di tali sussidj cessa eziandio la fertilità. In varie località di oltremonte hanvi molti e molti possessori di tenute, i quali unicamente all' oggetto di poter costantemente ritrarre dalle proprie selve gli strami indispensabili preferiscono di rinunziare al taglio e alla vendita delle legne e di provvedersele piuttosto da altre località; e ciò nella persuasione che senza il ricavo degli strami dai boschi riescirebbe impossibile ai medesimi di mantenere produttive le loro campagne. Ella è cosa naturale, che i concimi ottenuti mercè l' impiego degli strami ricavati dal bosco, contribuiscono ad aumentare le derrate delle campagne, dacchè i cereali in generale abbisognano degli stessi principj alimentari, siccome la quercia, il pino ed altri vegetabili legnosi. Il terriccio vegetale, che somministra alimento alle piante silvestri contiene quasi i medesimi principj di quello nutriente la segala e altri cereali, quantunque non sia da negarsi che le sostanze dell' uno e dell' altro possano variare nella proporzione dei principj costitutivi. La fertilezza delle terre boscate dipende quindi dalle medesime condizioni di quella dei campi, e lo severamento delle spoglie vegetali sottratte al bosco, minorando da un lato la sua produttività, contribuisce dall' altro lato alla feracità delle campagne.

Senza entrare qui a discutere in quali casi sia vantaggioso il riservare le spoglie vegetali per impinguarne il suolo del bosco, ed in quali altri convenga

l'approfittarsene per ingrassare la campagna, giacchè di questo oggetto sarà fatto parola in altro luogo della presente Memoria, basti per ora il far constare la importanza e l'utilità dell'impiego degli strami rispetto all'economia rurale, e rendere ad un tempo avvertito, che le selve a questo riguardo somministrano una notevole rendita da contemplarsi sotto l'aspetto di economia pubblica, nei casi ove l'agricultura non potrebbe sussistere senza di un tale sussidio, ed ove l'approfittarsi di tali accessorj non apporta discapito superiore a quello procedente dalla diminuita produzione della materia legnosa.

Oltre il prodotto dei legnami, del pascolo e degli strami, le foreste ci somministrano eziandio in notevole quantità diversi altri prodotti utili e valutabili in riguardo all'economia pubblica. Consistono questi, non solo nelle frutta silvestri, nelle corteccie e nei succhi, ma potrebbersi calcolare ben anche qual provento i funghi specialmente i tartuffi, di sovente nascenti spontaneamente in certi siti boscosi coperti di date specie d'alberi, come pure il prodotto della caccia, delle materie coloranti conseguibili da certi vegetabili, ec.

L'uso delle frutta silvestri è di molto esteso, e la fruizione de' medesimi costituisce in qualche luogo della Lombardia un notevole provento, in ispecie il ricolto delle castagne; motivo per cui nei rapporti di economia nazionale è d'uopo di porre a calcolo la relativa rendita ogni qualvolta trattisi di stabilire l'estimazione del prodotto di un bosco.

Ancor maggiormente importerà, rispetto all'economia pubblica, la ricolta ed uso delle corteccie servibili per conciare il cuojo e le pelli, oppure per le tintorie. La conciatura del cuojo e delle pelli per i diversi usi e comodi della vita è da annoverarsi fra i bisogni di prima necessità; talchè i boschi atti a fornire le corteccie contenenti abbondanti quantità di tannino o di sostanze conciniche sotto questo rapporto addivengono importantissimi. Per tal circostanza dovrà valutarsi anche questo prodotto qual rendita delle selve, e ciò tanto più in quanto che hanvi di fatto contrade, nelle quali il provento della corteccia si avvicina e raggiunge talvolta quello delle legne medesime.

In egual modo richiamano l'attenzione dell'economista e del selvano i succhi degli alberi, massime di quelli coniferi, da cui si ottiene la trementina e l'olio di trementina, e col mezzo della distillazione ricavansi varie specie di spirito di trementina ed il catrame. Sì fatti prodotti delle selve inservienti a tanti e sì diversi usi, danno una rendita non insignificante e meritevole di calcolo, dove vengano a dovere messi a profitto.

(sarà continuato.

VARIETÀ

ALCUNE PAROLE SUL PROGRESSO

Chiunque si faccia a considerare le condizioni dei nostri tempi non può dissimularsi i miglioramenti che si vanno operando in ogni parte della sociale convivenza, e che, mediante il ravvicinamento degli intelletti e dei cuori, si vanno maturando per ogni nazione migliori destini. Non mancano peraltro certi uomini, i quali, o ignoranti, o pregiudicati ammiratori del passato, pretendono di smentire coi motteggi e con le calunnie, tutto ciò che v'ha di bello, di grande, di migliore nell'età presente. Ignorano, o negano costoro la perfettibilità — una delle più pregievoli facoltà che la Provvidenza elargisse alla vita degli individui e delle nazioni. Non vedono ingenito nell'uomo il desiderio del meglio, e l'umana società molto diversa da quelle delle api e dei castori i quali con istancabile uniformità hanno sempre fabbricato le loro celle e i loro ricoveri? Non sanno infine che l'uomo è perfettibile e progressivo, perchè appunto è ragionevole? — Ma comunquesia di costoro il vero è che l'Umanità progredisce, e ogni anno muove un passo di gigante. Per convincerci di questa incontrastabile verità basta che rivolgiamo un guardo spassionato alla storia, e quindi un'occhiata alla vita intima del Popolo che ci si muove dintorno; perocchè è soltanto in proporzione dei vantaggi e dei miglioramenti del Popolo che noi intendiamo qui di valutare il progresso.

Oggi il popolano vive una vita sua propria, si agita rigoglioso e, sentendo i suoi veri bisogni, volentieri si educa al Bello ed al Bene. E' industre ed operoso perchè confida in un avvenire, sa che può migliorar la sua sorte e tramandare ai figli un'eredità; opera il bene, perchè la sola virtù può farlo distinguere fra i suoi eguali, nè v'ha più la bieca voglia di un padrone che ne lo possa distogliere. La sua benevolenza ed il suo pensiero non sono più circoscritti, da' quattro palmi di terreno ove è nato, ma vince volentieri quella quasi selvatica ritrosia che lo ritiene dal dimesticarsi con gli altri popoli, e si rimescola e si stringe ad essi coi vincoli caldissimi e forti della carità, della scienza e del commercio.

Come si operassero tanti cambiamenti nello stato e nelle abitudini del Popolo ce lo dice la storia, la quale però è astretta a confessare che l'impulso non venne da una potenza umana, e ne riferisce la gloria al Vangelo. Ed infatti il Vangelo, questo codice di Verità e di Giustizia, sublimò il cuore dell'uomo, lo aprì all'Amore e alla Carità universale, lo fe capace dei più eroici sacrifizj a pro' de' suoi fratelli; — con la Fede rialzò il pensiero e riformò l'uomo in ispirito, che è l'uomo perfettibile; — benedisse ed accolse fra gli eletti i poveri ed i pusilli, e così, ritemprando gli affetti e le facoltà dell'individuo, strinse i vincoli della Società e aperse una nuova Era di credenze, di civiltà alle invilite nazioni, che giacevano nelle tenebre e nell'ombra della morte. — Lungamente contradetta e smentita dalle umane passioni la parola del Cristo, non potè recare ai popoli tutto quel bene di cui era feconda; ma di tratto in tratto sorgevano uomini, pieni della sua potenza, i quali osavano combattere le vecchie abitudini e sgridare l'orgoglio che sbarrava le vie segnate dal Divino Maestro alle generazioni. Onde a poco a poco si aboliva l'antica schiavitù, la vita del Popolo era tutelata da qualche diritto, e meno disagiata di materiali conforti. Intanto il pensiero scaturiva frammezzo al bujo di più secoli — ingenuo, operoso e pieno di tutta l'energia di cui l'avea dotato una religione spirituale come il Cristianesimo. Allora un fremito indistinto scosse le moltitudini, e a quella luce improvvisa si levarono col disgusto del passato e con l'ansia di un migliore avvenire. A noi sembra una confusione, un indefinibile tramestio quel movimento, che altro non era se non lo sforzo delle classi più misere e più disagiate del Popolo, per prendere, quasi direi, una migliore attitudine a cooperare all'incremento della civiltà, ed a godere dei suoi benefizi più liberamente.

Pertanto in quello agitarsi delle menti, risorsero le arti e ben presto nei marmi, nelle tele e nei bronzi, aggiunsero e superarono l'antico splendore. E le città si abbellirono di monumenti, l'agricoltura e l'industria prosperarono. Gli ingegni nelle scienze si svincolarono dalla servile autorità, troppo abusata degli antichi savi, ed applicandosi a più sode e fruttuose investigazioni, ci arricchirono di scelte dottrine e di utili scoperte. — Così d'anno in anno l'intelligenza e l'industria umana ci accumularono tesori di sapienza di utili e di agi; perfezionarono quelli che ci avevano lasciato i nostri padri; si fondarono associazioni, ed istituti di beneficenza, di insegnamento, per mezzo dei quali anche il povero fu ammesso a partecipare e interessarsi col suo obolo nelle comuni intraprese, e a godere di quei benefizi di cui lo diseredò la fortuna; il commercio associò le più remote nazioni, fece rifluire le ricchezze su tutte le classi del Popolo, ed ovunque si aperse la via, portò l'abbondanza e la civiltà.

Le generazioni che videro crescere e farsi bella continuamente di tanti utili e di tanti sussidj la civiltà, credettero di progredire e vennero sino in pensiero di essere più savie, prospere e potenti di quelle che le precedettero; — ebbero il torto? — Sì certamente, se quindi ne presero in dispregio i loro antecessori, se credettero di esser giunte al sommo e non pensarono di tramandare ai posteri un'eredità migliore di quella che ricevettero. Ma se pensarono e fecero altrimenti, ebbero ragione di dire che progredivano, per avvalorare quel santo desiderio che ci sprona al Meglio, mostrandolo conforme ad una legge della Umanità, e per poter additare gli *stazionarj* e i *retrogradi*. — Del resto se costoro garriscono lasciamoli garrire ... è tanti secoli che i cani latrano alla luna ed essa cammina sicura e tranquilla per le vie del firmamento!

A. D. P.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Si calcola rinnovata l'associazione per l'annata susseguente, ove prima del 15 Marzo non venga recessa.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.